

LE·PAGINE·DELL'ORA·

33

TANCREDI GALIMBERTI

ex-ministro

I
MARTIRI IRREDENTI
DELLA NOSTRA
GUERRA

LVEM

ABIT



LANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI

STUDI
O
MO

19

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
S A L E R N O

FONDO CUOMO

XV

2

B

2019

VOL.



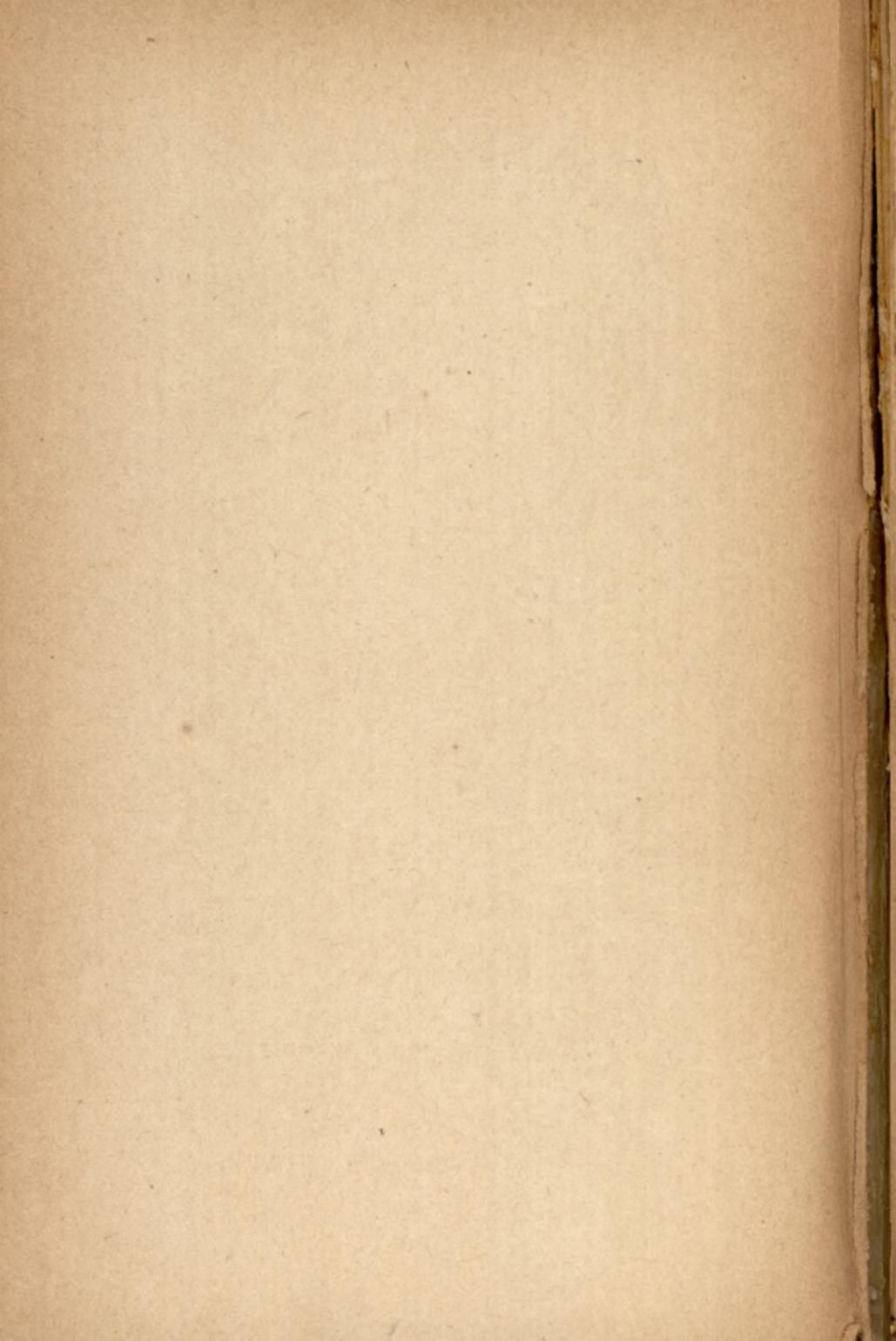
I Martiri irredenti della nostra guerra.

I- B- 84

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0-SALERNO



00342591



TANCREDI GALIMBERTI

Ex-Ministro

*I Martiri irredenti
della nostra guerra*

CONFERENZA

*detta agli studenti torinesi il 6 maggio 1917
nel Teatro Alfieri*

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
BALERNO

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

*“ Et si religio jusserit,
signemus fidem sanguine. „*

SANTA CATERINA.

Vi è una Nemese della Storia come vi è una Nemese della Vita: il detto che a chi fa male, male aspetta, è tanto vero per le persone quanto per le nazioni. Roma, e l'Italia, colla punta della spada, gustarono le carni di ogni popolo: e ogni popolo trafisse le membra della nostra cara patria, onde sanguinarono per straniera offesa tutte d'Italia le contrade.

Umiliata Roma nella sua non mai raggiunta e irraggiungibile gloria, portata, trascinata dal dominio mondiale alla servitù, rialzò dalla polvere la spezzata sua spada, fece dell'elsa una croce e s'impose con questa un'altra volta al mondo, predicando la fede,

in luogo della forza, l'amore a vece dell'odio, glorificando al posto del vincitore il martire.

Ma divenuta la nuova religione sovrana, subito quella libertà di culto che reclamava per sè negò agli altri, perocchè la vera libertà sia come la vecchiaia, che tutti lodano, venerano anzi, però nessuno la vuole.

La nuova Chiesa, signora dell'impero, non tardò a far sue le medesime armi di persecuzione adoperate contro di lei; e fra i templi antichi distrutti, le statue dei numi rovesciate, le are infrante, risuonò terribile il grido: «Cessi la superstizione; sia abolita l'insania dei sacrifici» — *Cesset superstitio. Sacrificiorum aboleatur insania.* «Se alcuno fosse reo di tale atto, provi la spada della vendetta» *Gladio sternatur.*

Nè basta; distrutto l'antico culto, la nuova fede si fece dogma indiscusso e indiscutibile, pena il martirio; e allora

salirono sul rogo Giordano Bruno e il Savonarola, il nostro Luigi Pascal e Pietro Carnesecchi, martiri della libertà del pensiero, che preludevano ai martiri della patria,

Ancora, divenuta questa Chiesa uno stato nello stato che intende di governare spiritualmente il mondo intiero, tutto il mondo vuol assicurarsi della nostra Italia, e francesi, spagnoli, tedeschi, ogni gente la percorre, onde padroni noi religiosamente di tutti, tutti diventano dispoticamente nostri padroni.

Così dal martirio per la libertà del pensiero si trapassa al martirio per la libertà d'azione; da quella della coscienza a quella della patria.

«I martiri della religione cristiana — scrive lo storico del nostro martirologio — dicevano ai loro carnefici: Voi volete distruggerci e non avete forze nè modo di raggiungere l'intento. Noi coltiviamo i vostri campi, sediamo nei vostri tribunali, nei vostri consi-

gli, combattiamo nei vostri eserciti, popoliamo le vostre città e le vostre campagne: noi siamo legioni. Lo stesso potevano dire e hanno detto in Italia i martiri della libertà. Anch'essi erano in tutte le classi, in tutte le condizioni sociali; tra i soldati, tra i magistrati, tra i sacerdoti, in palazzi e capanne: e da per tutto combattevano strenuamente per lo stesso principio, e confermavano l'ardente fede col sangue».

L'Italia è il paese che vanta più martiri per la libertà; e fra questi, primi vengono i giovani. Nessuna fede ha trionfato se la rugiada della gioventù non ha irrorato il suo cespite, stillato fra i suoi rami, brillato alla luce dei suoi raggi. Cristo morì a 33 anni, Spartaco a 30, tutti i principali fattori della Rivoluzione francese lasciarono prima dei quaranta sulla ghigliottina la loro giovinezza. Voi giovani siete il mondo dell'avvenire: il vulcano che contiene in sè la lava che formerà i

rivi della novella storia: la marea che monta, che sale, che sale e sorpassa e rovina gli scogli dei vietati pregiudizi, e tutto agguaglia nell'arena del lido.

Per voi l'idea si fa sentimento, il sentimento si fa entusiasmo, l'entusiasmo, comunicandosi, crea quella forza generale irresistibile a cui tutto cede: e l'idea trionfa.

Nella *Giovane Italia* non era più ammesso chi contasse già quarant'anni, e Mazzini non fece che predicare: Rivolgetevi ai giovani. La gioventù è bollente per istinto, irrequieta per abbondanza di vita, costante nei propositi per il vigore dei sentimenti, sprezzatrice della morte per difetto di calcolo.

Così all'alba della libertà nel 1795 ecco salire sul palco ferale due giovani: uno, Emanuele De Deo, l'altro G. B. De Rolandis. Il mezzodì e il settentrione nel bacio di queste due giovinette anime volanti nell'iride tricolore a Dio dai cappi del carnefice

del Borbone e del Papa, consacrano col martirio la causa italiana.

Il napoletano De Deo, vero Emanuele d'Italia, al padre che nella cappella confortativa ai suoi piedi lo supplica fra le lagrime e i singhiozzi d'aver pietà della sua vecchiaia e di comprare col tradimento la vita, risponde: «E qual vita mi proponete? Dove nasconderemo la nostra ignominia? Io fuggirei quel che più amo: patria e parenti: voi vergognereste di ciò che più vi onora, il casato. Soffrite che io muoia: molto sangue adimanda la libertà, ma il primo sangue sarà il più chiaro. Il mio nome vivrà nella storia e voi trarrete vanto che io, nato di voi, fui morto per la patria».

L'altro, il piemontese De Rolandis, compone in Bologna primo il tricolore vessillo con lo Zamboni. Vi pongono il bianco, candido, immacolato come la loro vergine fede; il rosso,

fiammante e puro come il sangue con cui fra breve saranno per consacrarlo, e il verde, la ferma speranza di salutarne il trionfo, di vederlo rinnovare nel mondo i miracoli delle aquile di Roma.

Esso doveva dalla Montagnola, fra un moto vittorioso di popolo, sventolare in quel sanguigno aprile d'Italia, richiamo di libertà alle provincie sorelle; ma vi penzolò invece il rotto corpo dell'astigiano giovinetto martire; e come l'Austria d'oggi costrinse la mamma di Nazario Sauro ad assistere al supplizio del tormentato figliuolo, così in pubblico fu flagellata allora la madre dello Zamboni, locchè dimostra come i tempi cambino, le idee si evolvano, tutto progredisca, soltanto la tirannide non impari mai nulla e non si cangi mai.

La storia del martirologio italiano è fra quante mai la più bella. Essa può trovare solamente riscontro in quella del martirologio cristiano. Vescovi,

preti e frati, da monsignor Giovanni Andrea Serrao a Enrico Tazzoli; donne e fanciulle, da Eleonora Fonseca Pymmentel a Giuditta Tavani Arquati; savi e sapienti, come Mario Pagano, Domenico Cirillo, Carlo Tenevelli; poeti come Silvio Pellico, Goffredo Mameli, Alessandro Poerio; nobili come Francesco Caracciolo, Federico Confalonieri, Santorre Santarosa, Carlo Angelo Bianco; professionisti come Andrea Vochieri, Filippo Grolli, Luigi Raffaello; soldati come Domenico Rittatore, Giuseppe Menardi, Giuseppe Biglia; operai come Pasquale Sottocorno, Carlo Zima, Antonio Sciesa; ragazzi come Antonio Zorzi, Angelo Chelli, Antonio Zanetti: ogni sesso, ogni età, ogni classe sociale, ogni regione ha dato all'Italia i suoi martiri, per cui non ha il nostro cielo più bella, più splendida, più grande costellazione.

In essa brillano di sempre nuova luce gli studenti caduti per la patria.

Non è possibile dimenticarli in questa regal Torino, dove i moti dell'Università nel 1821, se non furono la causa, furono un incentivo dei magnanimi rivolgimenti di quell'anno augurale, onde può dirsi che il giovane sangue sparso per le scale, per gli atrii, nell'aule, sull'altare stesso di quest'Ateneo fosse il primo sparso nella restaurazione per la libertà d'Italia. Primavera sacra per cui si schiuse all'aure in Alessandria il tricolore vessillo che Ugo Foscolo aveva in Genova bagnato del proprio sangue; e nella scossa vulcanica della prima sua rivoluzione l'Italia finalmente si sentì una.

In quei giorni il mondo civile tutto provò un sentimento d'orrore alla notizia della cruenta repressione della studiosa gioventù torinese rea della più innocente dimostrazione di libertà; soltanto dal fondo d'Europa, dalle lontane Russie lo czar si felicitava col tristo esecutore della strage, dal po-

polo chiamato *mangia fanciulli*, scrivendogli di congratularsi a suo nome coi «dilettanti» dell'Università.

Ah! buon czar, nell'arte della rivoluzione si diventa presto da dilettanti artisti di cartello; e quando fra men che tre anni noi, nel fatidico marzo italico, celebreremo il centenario dei moti di quell'anno storico, alto spiegando ai liberi cieli i colori della nostra bandiera, che l'Austria stessa, già aborrente, ha dovuto per l'Ungheria riconoscere e subire, noi ci chiederemo — e sarà appena trascorso un secolo! — che cosa resti della dinastia dei Romanoff, che allora appariva il più incrollabile baluardo dell'autocrazia, della tirannide.

Dagli spalti di Pietrogrado, nel nuovo marzo della Russia, sorridevano le ombre degl'impiccati dall'autocrate; e il Liceo Alessandro, convertito sulla Neva in un nuovo, formidabile propugnacolo di resistenza al dispotismo,

dimostrava come quegli studenti, dai compagni dilettanti torinesi, avessero ben appreso l'arte della rivolta. Quante forche in quanti anni per sostenere un regime che in brevi giorni è sparito sotto l'impeto giovanile del popolo russo!

Difficile impresa è quella di perseguire i giovani: giovinezza significa simpatia, amore, avvenire, e chi colla ferocia cerca di reprimerla opera come chi voglia comprimere la vita nella natura: muore lui, ma la vita resta.

Prova ne sia il maggio 1915. Uomini intesi unicamente a intrighi politici, per cui gl'interessi della patria sono i loro proprii; masse ignoranti subornate da gente che fa della pancia la patria; menti perplesse, dubbiose, incerte sempre o illuse dall'onnipotenza della forza tedesca, creduta invincibile, oppure per legami d'interessi ligie allo straniero, contrastavano all'Italia i suoi destini. Costoro pre-

tendevano che assistesse inerte al più grave colpo teutonico contro la gente latina, preparatore di quelle *Strafe-expeditionen* che avrebbero avuto certo, con l'Austria vincitrice, quel successo che è loro mancato. Ma la causa d'Italia fu assunta dai giovani. «Son stati gli studenti a chiedere e volere la guerra» disse il presidente dei ministri, professore Antonio Salandra; e come all'impeto dell'uragano via fugge il gregge vile, cedono le tremule piante e si curvano gli eccelsi pioppi, così al passare di quell'onda di gioventù sulla penisola, ogni viltà fu morta, si rialzarono gli animi nelle memorie nuove ed antiche, le urne dei martiri nostri ebbero fremiti novelli, e la nuova Italia si ridestò sicura, con l'entusiasmo della sua giovinezza.

Nè furono a ciò soli i giovani, gli studenti, ma gl'insegnanti, i maestri. E primo tu ti affacci al mio pensiero, o Giacomo Venezian triestino, succeduto

all'ateneo bolognese nella cattedra di diritto civile a Oreste Regnoli; tu che nella fama e nella morte emulasti, anzi superasti, lo zio caduto con Garibaldi eroicamente pugnando sul Gianicolo, del quale F. D. Guerrazzi scrisse che gli eroi antichi assistettero alla sua fine, e il cui ricordo fu di tanta paura al governo pontificio da fargli proibire che nel cimitero israelitico di Roma una pietra ne ricordasse il nome.

Il nepote, il professore Giacomo Venezian, maestro illustre del diritto privato, diede il suo sangue per il diritto nazionale. Aveva una cattedra insigne, aveva uno studio fiorente, un nome chiaro per le opere pubblicate, una famiglia da cui era adorato; aveva cinquantaquattro anni, e a diciassette era stato incarcerato per l'Italia, accusato dal governo austriaco, che mai perdona, di cospirazione e di alto tradimento. Poteva quindi, senza ombra di censura, astenersi dall'espone la propria

vita o al più servire la patria negli uffici di mobilitazione, d'approvvigionamento, nelle retrovie come un *imboscato* qualunque. Ma egli chiese invece ed ottenne di esser posto nelle linee prime col pericolo d'esser preso e appiccato, fedele a quello spirito del dovere pel quale, quando riuscì a liberarsi dalla sudditanza austriaca, non volle essere cittadino italiano senza essere ad un tempo soldato.

Processato, come ho detto, alunno del liceo appena, alla Corte d'Assise di Gratz per alto tradimento, egli in carcere si perfeziona nel parlare tedesco così che, solo tra gl'imputati, rifiuta l'interprete e confuta punto per punto l'accusa del procuratore imperiale, poi ministro guardasigilli, obbligandolo a vergognarsi della testimonianza d'un miserabile, che, giusta il sistema austriaco, gli era stato dato compagno di carcere, nella speranza che avrebbe sorpreso, acquistandose-

ne la fiducia, la buona fede del giovinetto: e ribatte tutte le osservazioni ipercritiche, le domande suggestive del presidente, un rinnegato italiano il cui nome l'Italia tutta redenta scriverà accanto a quello di Antonio Salvotti, l'infame Scarpia dei martiri del 1821.

Assolto per un voto, e schivata così la forza o la galera, passò a Padova, poi a Bologna, dove fondò la *Dante Alighieri* per la difesa della patria lingua nelle terre irredente; insegnò dalla cattedra e dal libro la redenzione delle plebi agricole, sempre primo dove ci fosse da ricordare la sua Trieste, a scuotere gli obliosi dell'ultimo riscatto, dimostrando impossibile, in caso di una guerra dell'Austria, l'alleanza con lei, che non avrebbe mai lasciato la Venezia Giulia se non quando ne fosse stata scacciata, perocchè nella bilancia austriaca altro contrappeso esistere non possa che al ferro il ferro.

Ed a quanti sognavano che con patti

si potesse riuscire nell'intento, senza spargimento di sangue e con onore, rispondeva: «No, perchè solo ciò che si conquista col sangue è sacro: no, perchè noi non apprezzeremo mai al giusto valore una conquista dovuta ai maneggi diplomatici, e saranno irrevocabilmente nostre solo le terre, che avremo bagnate col nostro sangue».

Tale la sua religione, onde ripetendo con la santa di Siena, *et si religio jusserit, signemus fidem sanguine*, egli segnò la sua fede col proprio sangue, cadendo colpito in fronte davanti alla sua Trieste, agitando il berretto da maggiore nell'assalto della trincea austriaca alla testa del proprio battaglione, gridando *Viva l'Italia!*

— Ma perchè, racconta avergli detto il suo attendente che l'adorava, — perchè, maggiore, va avanti lei? I soldati non sono mica galline che bisogna chiamarli! Lei stia dietro e li mandi avanti. Così si espone troppo.

— E lui rispondeva: — Io devo essere fra voi il primo. Da me dovete apprendere a non temere il pericolo. La prima virtù del soldato è l'esempio. —

Mirabile tempra di combattenti, che devono aver fatto risuonare all'orecchio del sire d'Asburgo le parole di Erodoto: — Contro quali uomini ci conduci a lottare, o Serse, che combattono non per l'interesse, ma per la gloria! —

Raccolto dai suoi soldati cadavere, fu portato in quel triste novembre carsico nel piccolo camposanto di San Pietro all'Isonzo e sepolto con tanti altri prodi che l'avevano preceduto nel sacrificio eroico. La terra che lo ricopriva tremava tutta allo scoppio degli immani proiettili nemici che giorno e notte rompono i sacri silenzi del loco; il rombo del cannone rispondeva orrendo alle pie preghiere; la morte assidua ha fatto il deserto all'intorno, ma

nel tremito del suolo e nell'infuriare della battaglia all'eroe non pare ancor di dormire solo, solo colla sua gloria.

La medaglia d'oro al valor militare che fu conferita a sua memoria porta questa motivazione: « In piedi, fra il
« turbinare dei proiettili nemici, agitan-
« do il berretto, al grido di *Viva l'Ita-*
« *lia!* incuorava le truppe che il 14 no-
« vembre avevano conquistato un tratto
« di trincea avversaria. Il 16 novembre
« ferito, celava il suo stato, pel timore
« d'essere costretto ad abbandonare la
« prima linea. Il 20 novembre, quando
« le truppe di prima linea attaccando
« un fortissimo trinceramento austria-
« co, furono accolte da violentissimo
« fuoco, si lanciò di rincalzo, alla te-
« sta del suo battaglione, che guidò col
« più grande valore, finchè cadde col-
« pito da una palla al fronte ».

S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante la terza armata, ricordato come col riaprirsi dei corsi universitari fosse

stato richiamato all'insegnamento, e con quale gioia Giacomo Venezian salutasse la notizia che era stata accolta la sua reiterata istanza di non esser distolto dal combattimento, nel suo rapporto aggiunge: «Non occorre ch'io
« dica con quanto giovanile impeto egli
« abbia combattuto, con quale sprezzo
« d'ogni pericolo; e quale magnifico
« esempio egli abbia dato di sè ai suoi
« compagni d'arme.... nel tempo stesso
« di grande incitamento ai giovani...
« di tutta Italia».

Così il professore Giacomo Venezian rinnovava sulle roccie del Carso lo spettacolo d'eroismo di Leopoldo Pilla, il dotto maestro di scienze naturali nell'ateneo pisano, caduto alle Grazie presso Mantova alla testa dei suoi studenti scesi in campo insieme a combattere nel maggio del 1848 contro l'Austria. Ancor lui, il forte sannita, incitante sopra un ridotto alla pugna, pregandolo i suoi discepoli di ritirar-

si perchè troppo esposto, negavasi d'udire ogni altra voce che non fosse quella del dovere e, piagato a morte, cadde calpestato il suo corpo dai cavalli o dalle peste dello straniero. Scienziato illustre, aveva studiato prima i vulcani terrestri che non quello della guerra, e scomparve nei vortici suoi, senza che l'onore d'un marmo o la pietà d'una croce ne additasse ai posteri la memoria, se la memoria di questi sublimi eroi non consistesse più nell'esempio che nei soliti monumenti.

Ma tu, ma tu mi chiami col profumo eroico della tua primavera in fiore, o poco più che ventenne Damiano Chiesa, studente di questo Politecnico. Dal viso pressochè imberbe, ognor sorridenti i tuoi occhi vivissimi attraverso le lenti, marciavi primo in tutte le dimostrazioni del maggio acclamanti alla liberazione della tua Rovereto, dove l'ombra di Clementino Vannetti, l'umanista egregio, ancor s'aggira fra i

monti cinti d'austriaco ferro, affidando agli echi delle valli, affinchè giungano ai cuori dei nostri valorosi, i celebri versi:

Fur queste valli sol per accidente
Fatte suddite un dì: del rimanente
Italiani noi siam, non Tirolesi.

Figlio di Gustavo Chiesa, segretario capo già di quel Municipio e Deputato alla Dieta pel Trentino meridionale, il nostro dalla carità patria fu tratto ad esulare volontariamente venendo agli studi in questa Torino. Nei giorni in cui ferveva l'ansia dell'attesa, non potendo ancor combattere col ferro, combattè colla penna e improvvisò un giornale, *l'Ora Presente*, che ebbe vita agitante ed agitata, brevissima, come un brulotto che deve suscitare l'incendio e basta.

La redazione, tutta di studenti e d'irredenti, Guido Catolla da Trieste, Mario Sette da Strigno, Mario Ceola dall'ultimo confine di Pergine, Riccardo

Maroni da Riva, quando suonò l'ora della riscossa, della liberazione, come quell'antiche redazioni garibaldine del 1859, del 1860, del 1866, andò tutta al campo e il giornale se ne andò pur lui per assenza degli estensori.

Damiano Chiesa s'arruolò immediatamente volontario. L'ultime sere che qui passò la sua gioia aveva lampi di tristezza. Pareva che un presentimento del prossimo destino traversasse il suo pensiero, come l'ala nera d'un sinistro falco attraversa un campo di luce, di sole. Egli ardeva della sublime febbre del martirio; c'era in lui qualche cosa del predestinato, di chi sa d'essere chiamato in un'età frolla a dare il segno d'un grande esempio e non dubita, non esita. Egli ha udito la parola del Nume e s'accinge a offrire nella primavera sacra della patria tutto il fiore della sua giovinezza.

Non potè cadere colle armi in pugno. Non come il maestro con una

palla in fronte nella grande trenodia della battaglia, ritto fra i suoi compagni d'arme, dando morte e morendo. No. In un'alba profumata del maggio, quando fra la natura che si ridesta la vita è così bella e la morte un sogno tanto lontano, quando nel piare degli uccelli, nel saluto delle sacre squille, pei rami, per i fiori, per l'acque scorre la dolce spiritale melodia della primavera, egli fu tratto sugli spalti di quel castello di Trento dove nel 1848 l'avevano preceduto altri giovinetti martiri, calato giù nello stesso fosso; e quando raggiò sull'orizzonte il sole, illuminò la salma dell'eroico giovane la cui anima rutilava nel cielo patrio come un altro sole.

Lo fucilarono nella schiena qual traditore. In vero egli non aveva voluto tradire l'Italia rivelando all'austriaco le nostre posizioni, gl'irredenti arruolati, pegno di grazia la vita. Egli aveva preferito la morte che l'Austria,

credendo di renderla tanto più vile, rendeva tanto per noi più gloriosa.

Va, o voce mia, varca le Alpi, va e ricerca fra le lignee capanne del campo trincerato di Katzenau il vecchio padre, la desolata genitrice che l'Austria vi ha chiusi, rei d'averlo dato alla luce. Va e annunzia loro che non è morto il loro figlio, perchè chi procombe sui campi della patria, come sui campi di Roncisvalle cade per rialzarsi più bello ed immortale.

Il Consiglio Amministrativo del Politecnico ha deciso d'eternare nel marmo l'effigie del martire ad ammaestramento della gioventù studiosa, ma noi scorgiamo per lui un più perenne ricordo, quando, rivendicata alla libertà e all'Italia, sarà Rovereto appunto il suo più bel monumento di gloria e di amore.

Allora alla dolente che or geme orbata dalla tirannide del luogo nativo e per sempre del figlio diletto, trar-

ranno i giovani facendo fulgido di fiera il suo dolore, e davanti al marmo che Rovereto sacrerà al giovinetto suo martire, ripeterà l'Italia:

Benedetta colei che in te s'incinse.

Un altro giovane che non dubitò di dare per la liberazione della sua nativa Trieste più che la gioventù, più che la vita, tutto un avvenire certo, sicuro di fama, di gloria, fu Scipio Slataper. Non posso pensare alla sua breve ma possente opera letteraria senza raffigurarmi una grande pianta in cui il rigoglio, l'orgoglio dei rami, delle fronde, delle foglie è tale da portare tra loro un confondersi, un intrecciarsi, un intricarsi che impressiona, anzi sbalordisce. In lui la piena dei pensieri è tanta, che la vena s'intorbida; lo sforzo di far diventare cose le parole così intenso che ha della durezza. Ma vera poesia del Whitman è *Il mio Carso*, dove l'amore per la sua terra non

può trovar altro termine di confronto che nella morte, con cui alla madre patria, all'Italia egli s'è consacrato.

Venuto a Firenze a compiersi i suoi studi, quasi ancora fanciullo egli va già battagliando nel «Palvese», nella «Voce», e si fa notare per l'ardore che vi porta, per la sete di nuovi ideali, per la cultura che dinota.

Spirito tormentato e tormentatore, il suo studio si volge verso le menti più agitate del Nord e può dirsi che riveli all'Italia colla traduzione del *Diario* e della *Giuditta* l'appassionata poesia di Federico Hebbel e quella tragica dell'Ibsen in uno studio che oggidì va fra i migliori.

Nell'italiano c'era dell'anima slava, dell'anima di questa gente che va cercando il suo *io* e non l'ha ancor trovato nel mondo presente e se ne foggia per ciò uno nuovo, tutto suo, parte fantasia e parte realtà, ma che è l'espressione d'una energia rinnovata fi-

no allo strano, d'una forza che ha tutto il turbinio della giovinezza.

Come scrittore lo Slataper fece sua propria la divisa dell'Ibsen da lui prediletto:

Vivere: è pugnare con gli spiriti
mali del cuore e del pensiero.

Scrivere: è tenere severo
giudizio contro se stessi.

Costretto a guadagnarsi il pane lungi dall'Italia, si fa lettore d'italiano ad Amburgo, e di là forma come un *trait-d'union* della letteratura alemanna colla nostra. Perchè questo giovane che doveva morire combattendo contro i tedeschi, ne ama sovraneamente gli scrittori, i pensatori, e giustamente deplora che le nostre patrie Muse troppo si bagnino nelle acque della Senna, facendosi l'Italia ognor più francese nel pensare e nello scrivere, quando nella maschia letteratura del Nord c'è sempre tanta novità di forme e di vita intellettuale da confortare più generazioni.

Alla stessa egli però rimprovera d'aver troppo riposto nella Morte le bellezze della Vita e a ciò lo spirito suo latino plastico si ribella. Egli proclama ripetutamente che non vuole morire, ma vivere, egli che invece così presto sarà dal destino portato alla tomba, che i ginepri del Carso che oggi la ornano hanno più fiori che i suoi poveri anni.

Quando l'Italia entrò in guerra, lo Slataper era già sceso prima in campo a combattere con gli scritti l'Austria maledetta. In opuscoletti facili, popolari egli spiega bene tutte le vie d'invasione per cui l'austriaco, quando il voglia, può scendere comodamente fra noi, tanto è padrone delle nostre frontiere. Perciò, in un altro suo scritto, dimostra i confini necessari all'Italia e lo fa con l'espone la loro storia passata, col descrivere le superiori posizioni austriache, col provare quale è il limite vero che la natura pose,

e col risolvere il problema degli slavi e dei tedeschi piovuti nelle terre irredente; specialmente degli slavi, i quali, favoriti dall'Austria, andavano propagandosi così nella campagna da rendere ormai le città vere isole italiane nel pelago slavo. Ma come la campagna non ha civiltà, nè cultura, così non può snaturare la civiltà urbana, per quanto s'inurbi, e la borghesia italiana, non più oppressa, non più sradicata dal suolo che è suo, non tarderà, ritornata all'Italia, a ritornare italiane quelle terre che tali sono per storia, per tradizione, per natura.

Avanti di farsi soldato, lo Slataper fu milite della carità. In quel gennaio del 1914, ch'egli chiamò la breve pausa tragica del nostro vero e imminente cammino, nelle terre devastate, scrive il Farinelli, ad Avezzano, a Sora, entro le valli del Liri, su per le colline e gli sproni montagnosi, egli si portava con la magnanimità e il corag-

BIBLIOTECA
GIOVANNI GUOMO
SALERNO

gio istintivo, si aggregava alle squadre di soccorso, scavava coi terrazzieri entro le rovine e i funebri ingombri, dava la mano ai feriti. Però in quella lotta contro le insidie della Natura egli situava il rischio, il pericolo contro le austriache squadre, e già ammirando l'opera benefica dei nostri soldati che rompevano le aspre zolle, esclamava: «Domani scaveranno con lo stesso fervore la nostra trincea di fronte alla trincea nemica».

Ahi! che scavarono pure la sua fossa. Ferito, e non leggermente, non appena soccorso il suo maggiore cadutogli fra le braccia, tornò al fuoco e il bacio più gelido della morte lo portò nel regno più puro degli spiriti.

In questo regno egli raggiunse un geniale compagno d'arte, Ruggero Fauro, ossia il dottor Ruggero Timeus, un altro apostolo in Trieste della sua italianità. Tenuto d'occhio allo scoppiar della guerra dal birro austria-

co, in una notte oscura su d'una barca si affida all'Adriatico per toccar la riva italiana. Come Damiano Chiesa, chiuso nel gabinetto riservato d'un vagone, riesce a stento a varcare il confine, così Ruggero Fauro in ballia dell'onde spia nella notte fonda la costiera patria su quel mare nostro che fa nostra l'Istria perchè confonde nello stesso suo bacio le due opposte rive. E al pensiero di questi generosi che traverso a ogni rischio ti cercavano, o Italia, nascosti nell'ombra per spiare la tua luce, tornano alla mente i versi d'Enotrio:

Quindi i tui fidi mosser cercandoti
pe' mari
Come pirati che a preda gissero,
ed a te occulti givano. Italia,
per te mendicando la morte
al cielo, al pelago

Al console austriaco in Roma che l'invitava a farsi soldato, rispondeva con una lettera aperta pubblicata dai giornali, che è tutta non solo una pro-

testa, ma una rivendicazione de' suoi diritti; e non ostante che gli fosse ben noto come, venendo in potere dell'Austria, non avrebbe schivato la forza, volle esser mandato nelle prime trincee agli avamposti, per poterla vedere ogni giorno, ogni ora, lontana e vicina la sua Trieste e cadere di fronte a lei, testimonio della sua fede, assertore fino all'ultimo della sua italianità.

Era il compagno indivisibile d'un altro suo concittadino, Spiro Xydias, pur morto in questa guerra per la patria. Piccolo costui, pallido in volto, di forme quasi femminee, aveva un animo di leone; un impeto d'entusiasmo santo che non chiedeva se non di rivelarsi; e là sul Carso si rivelò.

Egli pensava che Trieste non avesse fatto abbastanza per l'italico risorgimento, e perciò il suo sangue migliore dovesse versarsi nella presente lotta per il compimento dell'unità d'Italia. Chiudendo tale pensiero in cuore, Xy-

dias si ostinava nell'esporsi quotidianamente al bersaglio delle palle nemiche, quasi volesse dimostrare col proprio esempio ai suoi soldati quanto fosse Trieste degna del loro sacrificio, quanto ardore di patriottismo mostrasse col valore dei proprii figli e di qual sangue bagnasse la via della sua liberazione.

La medaglia d'oro consacrata alla memoria dell'eroica sua fine attesta del suo coraggio e la motivazione, un vero inno al medesimo, dice:

«Valorosissimo soldato, apostolo di
«italianità, propugnatore, con la pa-
«rola, con lo scritto, con il braccio,
«della redenzione del natio suolo trie-
«stino, durante l'intera campagna fu
«primo tra i primi nei pericoli, nei di-
«sagi, nella lotta. Cadde eroicamente
«durante l'avanzata sul Carso, mentre
«impavido, incorando i dipendenti al-
«l'assalto, opportunamente appostava,

«sotto la tempesta dei colpi avversari,
«le sue mitragliatrici».

Nè di te tacerò, o Guido Brunner, nobile sangue triestino, ricco di censo, e più di amor patrio, che dopo continui ognor risorgenti pericoli sfuggito alle file austriache sui Carpazi, riparasti in Roma per offrire la primavera degli anni tuoi all'Italia! Arruolato in una brigata di cavalleria, per amor del combattere ottenne il passaggio ad un reggimento di fanteria, e, dice la motivazione della meritata medaglia d'oro al valor militare, «comandante di plotone nella difficile e contrastatissima difesa di...., conscio della suprema importanza del momento, resistette impavido sulla linea del fuoco per dodici ore, dirigendo ed animando del suo entusiasmo il proprio reparto, ed altri rimasti senza ufficiali; accorrendo ove maggiore era il pericolo, sempre audace, instancabile, finchè, colpito al cuore, cadde

«gridando: — Qui si vince o si muore! Viva l'Italia!»

L'Austria, che non potè averlo vivo, l'ebbe cadavere, e invano i suoi soldati, che l'adoravano, disputarono accanitamente, colla rabbia fin delle unghie e dei denti, quella salma al nemico; essi dovettero cedere al numero, alla sopraffazione della massa irruente; ma il terreno su cui Guido Brunner cadde, fu, nella controffensiva trentina, dai nostri riconquistato, ed oggi dorme in terra italiana il prode triestino, che ben l'ha guadagnata, irrorandola e consacrandola col proprio sangue.

Ed ora comincia ben altro calvario, il calvario austriaco su cui ad ogni stazione s'erge una forca. Il primo a salirla è un dalmata, Francesco Rismondo di Spalato, quando altrimenti, secondo narrarono alcuni suoi compatrioti resisi prigionieri, non fu arso vivo in un antro di Gorizia ancora austriaca, fra le risa di ebbri soldati,

saporanti voluttuosamente il martirio di quel giovane, che, ricco, sposo di recente, tutto aveva abbandonato per arruolarsi subito nei bersaglieri, e in un assalto del San Michele ferito, fu facile preda dei *Kaiserjäger*. Scoperto per una tabacchiera d'argento che la società ginnastica di Spalato gli offriva come suo presidente, precedeva sul patibolo Filzi, Battisti e Sauro, se pure non perì tra le fiamme del rogo che doveva, purificandola, consacrare Gorizia all'Italia.

Oh! brava gente che con tanto fervore di dottrina e febbre di sapienti ricerche andate disputando se sia o no terra italiana la Dalmazia, la terra che con Nicolò Tommaseo e Arturo Colautti ha dato all'Italia i soli suoi canti, ecco come vi scioglie il dubbio questo giovane sublime, memore sempre come sotto i patrii altari, chiuse quasi in un reconditorio, attendano ancora di sventolare ai liberi venti del

libero Adriatico le bandiere di San Marco, sepolte il giorno in cui la bicipite aquila, posandosi sull'isole dalmate, per tradimento le faceva sue schiave.

Viene secondo Fabio Filzi. Suo padre, insegnante nel Liceo di Rovereto, gl'insegnò anzitutto ad amare l'Italia. Avendo dovuto servire nell'esercito austriaco, per un discorso patriottico fu degradato a semplice soldato, ma egli trovò ben modo di riparare in Italia, sfidando l'accusa capitale della diserzione.

Era così malandato in salute che temeva di non poter reggere alla vita di trincea, però non tardava, con l'animo che vince ogni battaglia, a cacciar lungi da sè ogni esitazione, e veniva promosso tenente fra i nostri bravi alpini.

Fu a Monte Corno che egli, ferito, venne nelle mani degli austriaci. Aveva guidato all'assalto i suoi soldati sull'ultimo crestone del monte. Mal riu-

scendo quelli a penetrare nella trincea nemica, Fabio Filzi, avanzando lui pel primo, gridò: — V'insegnerò ben io la strada! — e si fece largo fra i reticolati, quando, scopertasi una mitragliatrice nemica, gli rovesciò una scarica addosso, per cui cadde sette od otto volte colpito. Non mortalmente. L'austriaco lo ebbe vivo; svelato il suo nome da un Giuda suo conterraneo, prima che morte lo cogliesse, così malconcio come si trovava, fu portato sulla forca; e al Maramaldo che strozzava quell'uomo morto, l'imperatore degli impiccati conferiva la medaglia al merito: — il solo merito austriaco.

Intanto sui colli Euganei una giovane sospirosa attendeva ansiosamente notizie di lui, che doveva condurla all'altare; ma il prete che aveva condotto lo sposo al supplizio le mandava l'ultimo suo saluto nelle cruenti nozze colla prima sua amata: l'Italia!

La jena austriaca è insaziata di san-

gue. Il solleone estivo non ha ancora asciugato quello di Filzi, che già altro ne sitisce: il sangue di Cesare Battisti, la cui esecuzione avvenne contemporaneamente, cioè fra il 12 e il 18 luglio 1916.

Di Cesare Battisti tanto si è detto e scritto che poco o nulla può aggiungersi a quanto in Parlamento, nelle molte conferenze, nei giornali ne fu narrato. La Camera deliberò che gli scritti di lui, tutti intesi ad illustrare il suo Trentino, fossero pubblicati a spese dello Stato; i discorsi pronunciati in difesa della sua nazione al Reichstag di Vienna come deputato di Trento, sono stati raccolti e divulgati; nella stampa, in pubbliche assemblee furono esposti e italianamente commentati tutti gli atti del suo martirio, mentre a glorificazione del nome di lui s'intitolano da per tutto vie, piazze, monumenti.

Cesare Battisti appare il martire

maggiore fra quanti irredenti s'immo-
larono alla patria; ma egli resterà par-
ticolarmenle caro per aver col suo san-
gue cementato la solidarietà di classe,
egli di fede socialista; per aver ri-
volto alle Alpi e agli alpini il più bel-
l'inno che mai si sia udito.

Egli ha parlato dei monti come un
Michelet, ma un Michelet più intimo,
più pratico, più reale. La sua poesia
sorge non dalla testa, ma dal cuore;
non dalla fantasia, bensì dall'amore
per quelle Alpi i cui monti possono
dirsi altrettanti altari di sacrificio, di
pietà e di valore dei coraggiosissimi
loro figli.

La nostra montagna, come i scen-
denti suoi rivi, sanguina per due op-
posti versanti. Non solo sulle dolo-
miti biancheggiano più che le nevi le
ossa dei suoi prodi, ma nelle foreste
profonde delle Argonne, fra gli an-
fratti dei Vosgi, sulla Marna, sull'Oise,
sulla Mosella son caduti da eroi i no-

stri montanari, spinti dall'ingrata terra all'esilio e ad abbracciare la nuova patria francese.

Cesare Battisti ha legato alla storia degli alpini pagine che non morranno, perchè piene di vita vissuta. Di vita vissuta con loro fra i ghiacci, fra la tormenta, fra il picchiettar degli *shrap-nells* pei lunghi ghiacciai, fra lo scoppiare delle bombe immani suscitatrici di più immani valanghe, alla conquista dei passi più contrastati e difficili, molte volte con non altre armi che i macigni, con non altro calore tranne quello del proprio cuore; ma fermi, eretti più che le premute rocce, risoluti a far baluardo del proprio petto dove il monte non basta alla patria difesa, pronti a ricevere l'ultimo colpo senza impallidire.

Cesare Battisti, il socialista dai 135 processi e dalle 50 condanne, non ha rifiutato per la sua parte la patria. Senza patria e senza libertà non trova vita

che il bruto. I martiri cristiani che non esitavano a morire per il loro credo, non esitavano neppure a combattere sotto le bandiere stesse dei gentili; anzi, così combattendo, impermeavano quegli eserciti della propria fede, e morendo da eroi vincevano per la loro religione. Così Cesare Battisti, alto sorgendo sull'austriaca forca, felice di fissare i suoi occhi in quel cielo che era ancora un prolungarsi del cielo italiano, sognando un'umanità in tutto affratellata dall'amore, mostrava che il mio e il tuo non possono sparire dalla terra finchè vi son popoli che partiscono col ferro l'altrui, e che il pane del servaggio non poteva essere il pane invocato nel suo *pater noster!*

Ultimo, per ora, della corona dei nuovi martiri, è Nazario Sauro, il pilota della libertà. Nato a Capodistria, cominciò a lottare nella concorrenza sull'Adriatico contro il naviglio austriaco che doveva poi fulminare in

guerra. A Bari era popolare la figura di questo marinaio piccolo, panciuto, dagli occhi fini come il suo sorriso, che innalzava sul proprio scafo la bandiera italiana a dispetto del console austriaco, e che trovava ogni modo per mettere l'Austria in canzonella. Quando l'Italia lamentò il terremoto desolatore della Marsica, quell'omino però manifestò, accorrendo subitamente in soccorso degl'infelici, tutto il suo cuore, come, fatto marinaio italiano allo scoppiar della guerra, questa rivelò quanto fosse tragico il suo sorriso.

A Sena Coran, a Baia Promontore, a Scoglio Porer, a Rovigno, Pirano, Capo Merlera, Punta Salvore, in sommergibile e sulle siluranti, egli si distinse per coraggio, guadagnandosi il grado di capitano e la medaglia d'argento al valor militare.

Lui a silurare contro il porto di Trieste un piroscampo carico di munizioni; lui ad approdare sul molo di

Parenzo per deporre a fasci i giornali italiani annunzianti le nostre vittorie; lui il primo ad accorrere in aiuto dell'*Amalfi* silurata; lui a silurare ancora il *Magnet* cacciatorpediniere austriaco: ultima sua gesta gloriosa, poichè il *Pullino* su cui combatteva fu colto non si sa come nelle reti nemiche e Sauro con lui.

Portava prima sempre seco il veleno, ma dopo che seppe dell'impiccagione di Cesare Battisti buttò in mare l'anello che lo conteneva dicendo che bisognava morire impiccati: ogni forza di più era un nuovo patto di odio contro l'Austria aborrita. Presentiva questa sua fine e vi si era preparato leggendo le memorie del padre del Lang, il boia decorato dall'imperatore, osservando che era bene sapere per quali mani uno doveva finire.

L'ultima sua lettera al figlio è un capolavoro di semplice tenerezza, di sublime amor patrio, degna di essere

posta accanto a quella di *Ciro Menotti* alla moglie, e gl'italiani non la dimenticheranno mai. Eccola:

« *Caro Nino,*

« Tu forse comprendi, od altrimenti
« comprenderai fra qualche anno, qua-
« le era il mio dovere di italiano.

« Diedi a te, a *Libero*, ad *Anita*, a
« *Italo*, ad *Albania* nomi di libertà, ma
« non solo sulla carta; questi nomi ave-
« vano bisogno di un suggello, ed il mio
« giuramento io l'ho mantenuto.

« Io muoio col solo dispiacere di pri-
« vare i miei carissimi e buonissimi fi-
« gli del loro amato padre, ma vi ri-
« mane la Patria che di me farà le
« veci; e su questa Patria giura, o Ni-
« no, e farai giurare ai tuoi fratelli,
« quando avranno l'età per ben com-
« prendere, che sarete sempre, ovun-
« que, e prima di tutto, italiani.

« I miei baci e la mia benedizione.

« *Papà* ».

Salvatore Barzilai narrò alla Camera commossa, come, per far conoscere Nazario Sauro, l'Austria richiamasse dai campi d'internamento la vecchia madre e la sorella, obbligandole con le più atroci sevizie a certificare al carnefice che era proprio il loro figlio e fratello che aveva da strozzare, e dopo ad assistere ancora al barbaro supplizio. È austriaco! L'Italia eleva ai suoi confini fulgide e pure le sue bandiere; l'Austria, la forca!

Guglielmo Oberdan — sonoro nome teutono in fibra puramente italiana, quasi ad indicare l'inutilità di estraniare le terre nostre, perchè lo spirito latino per funzione antica di sua genesi eletta non subisce dominio, ma domina ognora — allorchè morì Giuseppe Garibaldi, ben comprese come, spentasi quella voce, la più grande, la più possente, la più entusiastica per mantenere in Italia i suoi spiriti d'unità e

d'indipendenza, nessuna sarebbe venuta non già pari ma bastante a supplirla; e con quella rapida intuizione che solamente la gioventù ha dell'offerta e del sacrificio, non potendo elevarsi per genio e per fama a insorgere contro l'abbandono della sua Trieste, decise d'interporre fra l'Austria e l'Italia una nuova barriera di sangue, il suo.

«*L'Italia* — scriveva in quel luttuoso 1882 che dopo averci rapito Garibaldi, si chiuse col supplizio di lui — è addormentata, e del suo sonno ha il contagio la mia Trieste: tra l'Austria e l'Italia si è stretto un patto che chiude alla mia cara Trieste i cieli: è necessario per la causa della mia Trieste il sangue d'un martire» e guardandosi attorno, e non vedendo nessuno che s'offerisse, offerse sè stesso.

Oggi non è più solo. Dagli spalti di Trento a quelli di Trieste; dall'alta Rovereto all'azzurra marina di Pola, come va e viene l'onda del mare, van-

no e vengono dall'alpe alla spiaggia i sospiri dei nuovi martiri che chiamano Italia! Italia! E Italia! Italia! rispondono dalle vette, dalle valli, sui marosi i nostri soldati; Italia! Italia! conclamò la penisola, e parve che dai campi lombardi di Goito ai siculi colli di Calatafimi, dalle spiagge d'Ancona alle rive del Volturno, risuonassero le vittoriose fanfare delle purpuree schiere garibaldine, commiste alle nere piumate dei bersaglieri nella marcia trionfale da Varese a Roma.

Non siamo pure al termine. Questo cielo di maggio, che tante impromesse e tanti fausti presagi racchiude nel suo grembo di fiori e d'allori, come nei giorni fatidici quando l'Eroe salpò da Quarto, questo cielo di maggio

....è ancor di bigie ombre cosperso
Ma un incerto pallor annunzia l'alba;
Ad oriente il vertice s'inalba,
Si nebbia, si profila e si fa terso

quale lo intravvide avanti di morire

Riccardo Pitteri, il poeta triestino, dolce, soave, virgiliano, che nei suoi versi ci ha recato ogni profumo, ogni incanto delle vaghe terre d'Istria e del Friuli, ogni eco di gloria che San Marco vi ha lasciato nei tempi. Perchè nessuna regione ha dato nel passato secolo tanti poeti all'Italia quanto le provincie irredente.

Come un dì dai verzieri di Tolosa, venivano dai boschi d'Istria e di Trento i canti dei rosignoli ebbri d'amore per la madre patria; e Giovanni Prati sposava la sua cetra così ricca di suoni e di colori a tutti gli avvenimenti italici; maschi inni di civile nobiltà elevava quella di Nicolò Tommaseo, di Antonio Gazzoletti e di Arturo Colautti, mentre le castigate melodie di Andrea Maffei, di Cesare Rossi e di Giuseppe Picciòla interrompeva il caustico verso di Giuseppe Revere, proclamato da Giulio Janin: l'*Henri Heine d'Italie*.

Antonio Serbati Rosmini, il filosofo

cristiano messo all'indice, inspira nel 1848 i sacerdoti che benedicendo e pregando per la patria rinnovano gli spettacoli degli antichi comuni; e il quasi triestino Francesco Dall'Ongaro, fra uno stornello a Garibaldi e un altro a Mazzini, celebra nel 1849 in San Pietro il *Novum Pascha*.

Giovani, come voi è giovane la nostra bandiera. Nata dalla Rivoluzione francese, piantata sulle rovine del governo papale, essa sventola oggi nelle battaglie per la libertà e per la civiltà, fra quelle Alpi che han visto Dante e che in più luoghi portano ancora il divino suo nome.

Sventola fra la torre di Trento, l'alabarda di Trieste, i leopardi incoronati della Dalmazia, accorsa al tuo grande richiamo, o Oreste Bronzetti, *fantasma erto fra i nuvoli*, bella come la speranza tanti e tanti anni compressa e nutrita, fiera degli eroismi nuovi ed antichi.

Quando la sacra salma di Cesare Battisti penzolò dal maledetto laccio imperiale, un giovinetto appena sedicenne, suo figlio, immantinente si arruolava soldato, scrivendo alla mamma: «O torno nella mia Trento dopo aver combattuto anch'io, e pianto io primo la bandiera sulla tomba di mio padre, o non porto più il suo nome e mi perdo per il mondo». E la grande sua madre gli rispondeva: «Per i figli del mio Eroe cerco e troverò il coraggio che mi faccia degna della sua memoria».

Giovani, quella bandiera che il figlio di Battisti vuol piantare sulla fossa del martire rappresenta il vostro ideale più puro: e per quanto fangc dovrete passare, per quante sventure dovrete incontrare, per quanti disinganni, ingiustizie e dolori vi riserva la vita, oh, non rinnegate, non rinnegate giammai i santi ideali della vostra giovinezza.

Non rinnegate per una immaginaria Umanità la realtà della vostra Patria; non credete sopra tutto che vi possa essere vera pace, se non vi sono libertà e giustizia.

Morte alla guerra sempre, a ogni guerra, a tutte le guerre: ma perchè la guerra muoia bisogna ucciderla, e non la si uccide se non si fanno cadere le armi dalle mani di quelli che la vogliono, di quelli che non conoscono altro Diritto che la Forza.

Perchè sorga l'internazionale dei popoli bisogna prima che tutti i popoli sieno eguali; perocchè non siavi associazione vera che fra gli eguali, e combattendo per l'uguaglianza dei popoli si combatte per l'Umanità.

Non ascoltate quanti sopprimono dal petto quale inutile muscolo il *cuore* per allargare ognor più lo stomaco; sostituendo al *sentimento* il *calcolo*, all'*ideale* l'*interesse*. Finora la gioventù soltanto rinnovò sempre il mondo; e

chi dice giovane, dice coraggio, energia e sovra tutto fede.

Ringiovanite l'Italia, sia la gioventù sempre la favoleggiata sua fonte di Giovenzo, e come nella primavera corre la nuova linfa pei tronchi, pei rami, pei fiori, scorra il vostro vivido, fresco sangue per le membra della madre patria, e fruttifichi la virtù del carattere, che si va facendo ognor più raro, della sincerità che divenne rarissima, e sopra tutto dell'onestà, la quale non consiste puramente nello schivare il codice penale, ma più che altro nella concordia fra il pensiero e l'azione, fra l'essere e il parere, fra il dire e il fare, cosa questa che è divenuta una tarda reminiscenza, un ricordo lontano.

Onorate soprattutto l'abnegazione, il sacrificio per qualsiasi ideale, per qualunque fede sostenuto. Si può essere scettici verso ogni culto, ma non mai davanti al martirio, perchè là dove si

scorge la corona del martire, raggia il nimbo dell'idea vittoriosa.

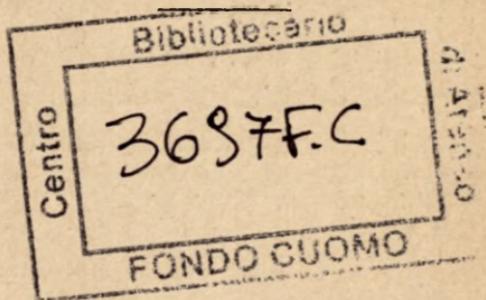
Guardate pure ai fatti. Imperatori e re hanno un bello stringere alleanze, statuire patti, firmare trattati: e presidenti del consiglio proclamare l'Italia tutta quanta unita, chiamando *zone grigie* le terre irredente. Questurini e gendarmi hanno un bel darsi attorno a frugare, a spiare, a sopprimere ogni segno, ogni simbolo d'*irredentismo*, mentre sono deposti presidenti del Senato, ministri e generali rei d'un semplice accenno all'intiera patria redenzione. Un giovinetto, uno studente getta la sua vita in olocausto al proprio ideale, e il sangue suo cancella trattati, infrange alleanze, trionfa su tutte le opposizioni. Grazie, o imperatore della forza: quando tu firmando la sentenza di morte leggevi il suo nome nel tuo tedesco *Ober-dank*, dimenticavi che la versione italiana significa appunto *gratitudine suprema*.

Ascoltate la voce dei morti. I giovani fratelli Bandiera scrivevano nel loro testamento: «Noi serviamo più alla causa nostra morti, che vivi». Ed in vero se voi vi guardate intorno, in alto e in basso, in pubblico ed in privato, oggi stesso parlano più di patria, di fede, d'ardimento i nostri eroici morti di Carnia, del Trentino e del Carso, che non tutti i vivi o semivivi grandi o piccini.

Mazzini, giovane poco più che ventenne, ben conoscendo l'inglese, avvicinò in Genova lord Boldrick, e questi gli ebbe tanta stima, e gli pose tanto affetto, che, nominato vicerè delle Indie, voleva portarlo seco quale segretario suo particolare. «Venite, venite con me, gli diceva, e vi farete ricco, vi formerete presto un gran tesoro». — «Grazie, Milord, gli rispose l'apostolo futuro dell'unità d'Italia, io cerco una patria, non cerco un tesoro».

Anche noi cerchiamo una patria.

Una patria finalmente tutta unita, tutta compiuta, non più ligia all'Austria o ad altra nazione. Noi non sogniamo per lei l'impero ormai impossibile di Roma, le ricche conquiste di San Marco e di San Giorgio. No, una Roma senza le rivolte dell'Aventino, senza i trionfi dei Cesari, senza i roghi dei pontefici, tempio della Giustizia dei popoli, anzitutto di pace per tutte le nazioni è il nostro sogno, il nostro ideale. Per questo sogno, per questo ideale, navigavano verso Marsala i Mille vindici del Destino; per questo sogno, per questo ideale son morti, muoiono e morranno i nostri prodi soldati, e per essi l'Italia ringiovanita, redenta, per essi l'Italia trionferà.



Sono usciti **49** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17.

Storia Illustrata.

*Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato,
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 9—**
Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana **L. 9—**
Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana. **L. 9—**

Sono usciti **35** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17.

Storia Illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. **L. 9—**
Vol. II. Dall'inizio delle ostilità Italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legate alla bodoniana **L. 9—**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **GINO PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici 1. 1 50
2. **La Guerra.** Conferenza di **ANGELO GATTI**, Capitano di Stato Maggiore 1 —
3. **La presa di Leopoli** (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. 3 51
4. **Cracovia** " antica capitale della Polonia " di **SIGISMONDO KULCZYCKI**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI**. Con 16 incisioni 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **CONCETTO PETTINATO**. Con **WICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania.** SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Esad Pasolà. Da Durazzo a Vallona, di **A. ITALO SULLIOTTI**, inviato speciale della " Tribuna ", in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50
7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI**. Con 25 incisioni 1 —
8. **Trento e Trieste** - l'irredentismo e il problema adriatico - di **GUALTIERO CASTELLINI**. Con una carta 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra.** Lettere parigine di **DIEGO ANGELI**. 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **PAOLO SAVI-LOPEZ**. In appendice dice: la lettera pastorale del Cardinale **MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo 1 50
12. **Il Mortaio da 420** e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **ETTORE BRAVETTA**. Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo 1 50
13. **La Marina nella guerra attuale**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo. 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei Capitani **G. TORTORA**, **O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, per **G. CAPRIN** 1 —
16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI**. 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **LUIGI AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di **FELICE ROSINA**. 1 50

19. **I Dardanelli.** **L'Oriente e la Guerra Europea**, di **GIUSEPPE PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta. . . L. 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**FRANCO CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **U. ANCONA**, deputato. . . 1 50
22. **Il Libro Verde.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO il 20 maggio 1915. Con ritratto. 1 —
23. **La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI** 1 50
24. **La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.** di **M. MARIANI**. 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **E. MODIGLIANI**. *In appendice: il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914.* Con 20 incisioni e 6 pagine di musica 2 —
26. **La Marina italiana**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo 3 —
27. **Diario della Guerra d'Italia (1915).** *Raccolta dei Bollettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.* Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti. 1 —
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **ALDO SERANI**. Con prefazione di Richard BAGOT 2 —
29. **La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia (1882-1915)**, di **A. ITALO SULLIOTTI**. . . 1 50
30. **La Serbia nella sua terza guerra.** *Lettere dal campo serbo* di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 2^a incisioni e una cartina della Serbia . . . 2 —
31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste**, di **ATTILIO TAMARO**. 2 —
32. **2.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante. 1 —
33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea**, di **FEDERICO FLORA**, professore alla Regia Università di Bologna 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** *Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915)*, di **DIEGO ANGELI** 2 50
35. **L'Austria in guerra**, di **CONCETTO PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce*, di **P. GIORDANI** 2 —
37. **3.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari nella Guerra delle Nazioni**, di **ARMANDO HODNIG**. Con una cartina etnografica. 1 50
39. **Alsazia e Lorena**, di * * *. Con prefazione di Jean CARRÈRE e numerosi documenti. 1 50
40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico**, di **ITALO ZINGARELLI**. 2 50

41. **4.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante L. 1 —
42. **5.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (dal 1.^o dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante 1 —
43. **La battaglia di Gorizia**, di **BRUNO ASTORI**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —
44. **Salonico**, di **ALARICO BUONAIUTI**. Con 16 incisioni fuori testo 2 50
45. **Il Patto di Londra**, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —
46. **L'industria della guerra**. Conferenza di **E. BRAVETTA**, Capitano di Vascello 1—
47. **Il costo della guerra europea. Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle**, di **FILIPPO VIRGILII**, Prof. nella R. Università di Siena. 2 —
48. **6.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero**, di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di Luigi LUZZATTI 2 —
50. **7.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 —
51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra**, del dott. **LUIGI FERRANNINI**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. 2 50
52. **Vita triestina avanti e durante la guerra**, di **HAYDÉE** [IDA FINZI] 1 50
53. **8.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta 1 —
54. **Le pensioni di guerra**, di **ALESSANDRO GROPPALI** della R. Università di Modena. 1 25
55. **L'Egitto e la guerra europea**, di **Os. FELICI** . 3 —
56. **Le questioni economiche della guerra** discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 429 pagine 5 —
57. **9.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 —
58. **La Politica estera di guerra dell'Italia**, discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 2 —
59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità**, di **BRUNO ASTORI** 2 —

60. **10.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti. L. 1—
61. **11.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti. L. 1—
62. **La lotta economica del dopo guerra,** di **LUCIANO DE FEÒ.** Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA 1 50
63. **La nostra guerra nei commentarii di Polybe** (GIUSEPPE REINACH) 1 50
64. **12.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 settembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta 1—
65. **13.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti. 1—
66. **La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.** Vol. I. Dalla mozione dei socialisti ufficiali italiani al discorso del ministro degli Esteri, Sonnino 5—
67. **Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'esercito e della marina,** dei prof. R. ALESSANDRI, dott. M. FEA, dott. F. GOZZANO, e prof. F. RHO. Con 78 incisioni fuori testo. 3—
68. **14.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 28 novembre 1916.) Con 5 ritratti ed una carta 1—
69. **15.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 3 dicembre 1916). Con un ritratto. 1—
70. **La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.** Vol. II. Dalle Discussioni nel Senato Italiano alla Dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania 2 50
71. **16.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino all'8 febbraio). Con 3 incisioni 1 25
72. **Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico,** di **FRANCO CABURI** 2—
73. **Gli scambi internazionali,** di **LUCIANO DE FEÒ.** 3 5
74. **17.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 14 marzo 1917). Con un ritratto. 1 25

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:
Dieci Lire.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- Germania Imperiale**, del principe **Bernardo di BULOW**, Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.^o migliaio . . . L. 10 —
- La Russia come Grande Potenza**, del Principe **Gregorio TRUBEZKOI**, Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . 7 50
- L'America e la guerra mondiale**, di **Teodoro ROOSEVELT**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di **ARTURO SACCHI**, unica autorizza a. In-8 . . . 7 50
- Italia e Germania**, il Germanesimo. L'imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESSE**. In-16 4 —
- L'Adriatico**. *Studio geografico, storico e politico* di * * *. In-8 . . . 5 —
- Il Mediterraneo e il suo equilibrio**, di **Vico MANTEGAZZA**. In-8, con prefazione di Giovanni BETTILO e 55 incisioni . . . 5 —
- La guerra delle idee**, di **G. A. BORGESSE**. In-16 . 3 50
- Storia della Russia** dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti, di **Francesco PAOLO GIORDANI**. Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —
- Storia della Polonia** e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di **BONA SFORZA**. . . . 4 —
- Ciò che hanno fatto gli Inglesi** (agosto 1914-settembre 1915), di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di **Golla** . . . 3 —
- L'Italia per il Belgio**, di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di **G. PALANTI**. 3 —
- La grande retrovia**, di **Federico STRIGLIA**. In-16 3 50
- La Guerra senza confini**, osservata e commentata da **Angelo GATTI**. Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914). In-8 . . . 5 —
- Scene della Grande Guerra** (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI**. Due volumi in-16, di complessive 654 pagine. . . . 7 —
— Legato in tela all'uso inglese 9 —
- La Guerra d'Italia:**
- Al fronte** (maggio-ottobre 1916). di **Luigi BARZINI**. Un volume in-16, di 456 pagine 5 —
— Legato in tela all'uso inglese 6 —
- Sui monti, nel cielo e nel mare**. (gennaio-giugno 1916) di **Luigi BARZINI**. In-16, di 360 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 —
- Dal Trentino al Carso** (agosto-novembre 1916). di **Luigi BARZINI**. In-16, di 360 pag. 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 —
- Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05:**
- Il Giappone in armi**, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 228 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 —
- Dai campi di battaglia**, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giapponese. Volume II, di 376 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 —

Alla guerra sui mari, di Arnaldo FRACCAROLI. Impressioni di guerra scritte in servizio negli anni 1916 e 1917. In-8 con 40 incisioni fuori testo 6—

L'invasione respinta (aprile-luglio 1916), di Arnaldo FRACCAROLI. In-16. 4—

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonico, di Arnaldo FRACCAROLI. Un volume in-16. 3 50

Venezia in armi, di E. M. GRAY. Con 29 incisioni fuori testo, e copertina di BRUNELLESCHI. 3 50

La ricchezza e la guerra, di Filippo CARLI. In-8. di 320 pagine 5—

L'altra guerra, di Filippo CARLI. In-8, di 350 pagine 5—

J'accuse! di UNTEDESCO. Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4—

La Guerra nel cielo, del conte Francesco SAVORGNAN DI BRAZZA. In-8, con 105 incisi. 5—

Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di ETTORVE VETTA, capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni 5—

Macchine infernali. Siluri e Lanciasiluri. Con una appendice su **Gli esplosivi da guerra.** Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni 6—

Nel solco della guerra, di Paolo ORANO. In-16 4—

La spada sulla bilancia, di Paolo ORANO 4—

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di Mario MORASSO. Con 10 dis. di D. DOVICH. 4—

Viaggio intorno alla guerra. **Dall'Egeo al Baltico** (luglio 1915-marzo 1916), di Gaetano CIVININI. 5—

Città Sorelle, di Anna FRANCHI. In-8, con 54 incisioni 4—

L'Altare. Carme di Sem BENELLI. Elegante edizione in-8, su carta di lusso 2—

Per la più grande Italia. Orazioni e Messaggi di Gabriele d'ANNUNZIO. Elegante edizione aldina. 6." migliaio 2—

A Guglielmo II, Imperatore e Re nell'anno di grazia 1916. Pagine di versi di Paolo SCURO. In-8. 1 50

Da Digione all'Argonna. *Memorie eroiche di Riccolotti GARBALDI,* raccolte da G. A. CASTELLANI. In-16, con 22 incisioni 2—

Il Germanesimo senza maschera, di ARIEL (F. STENO). In-8, con coperta a colori. 1 50

La Pace automatica. Suggestivo di un americano (Harold McCORMICK). In-8 1—

L'Italia e il Mar di Levante, di Paolo REVELLI. In-8, con 104 inc. e 3 carte. 6 50

Annali d'Italia. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900). Storia narrata da Pietro VIGO. Sono usciti 7 volumi (1871-1898) Ogni volume 5—

Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871, di Bolton KING. Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero 8—

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

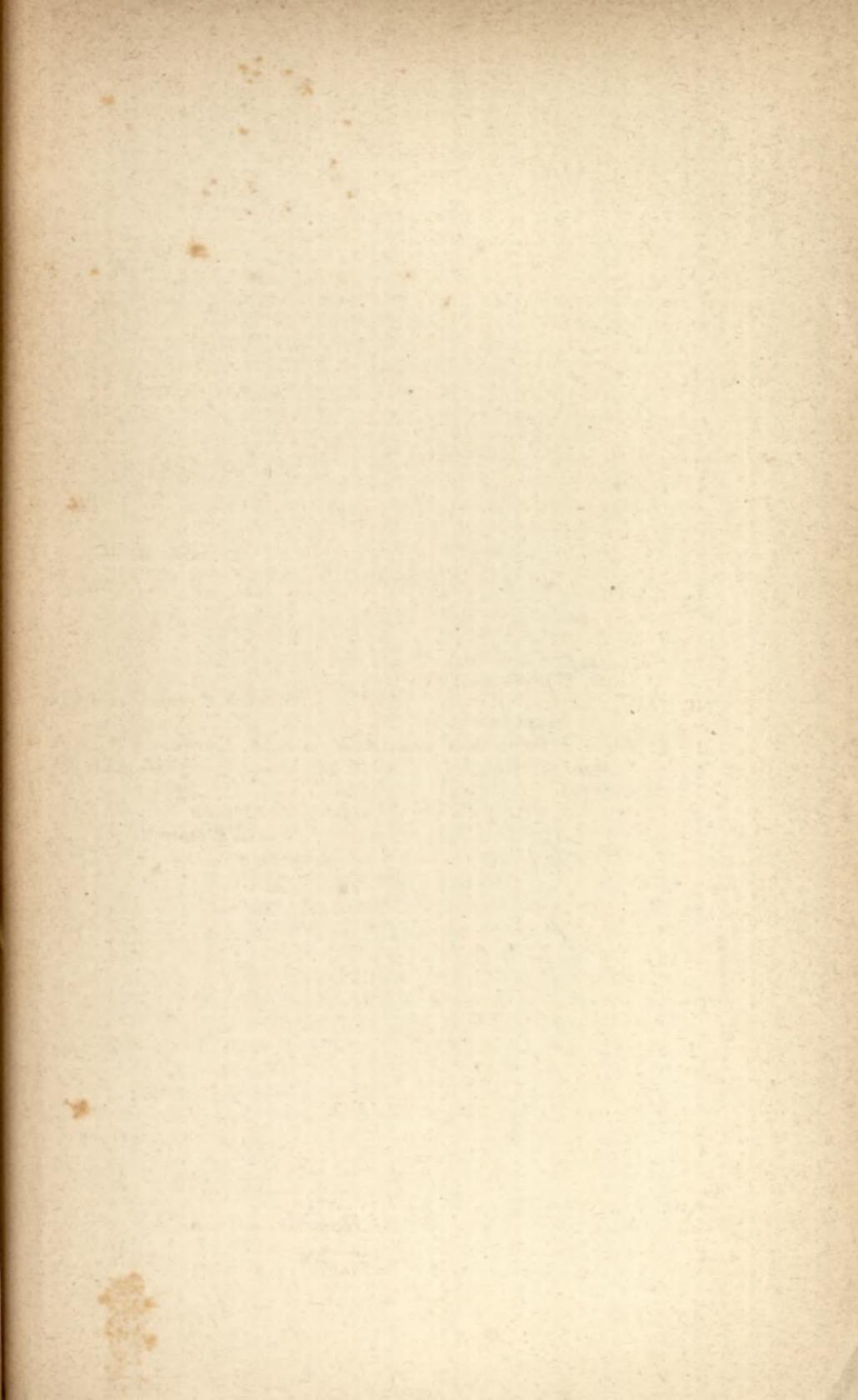
1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Franco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'intermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *La vecchiaia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **O. Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolico**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Francesco Ruffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Ciuffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Galimberti**.

Ciascun volume: UNA LIRA.

IN PREPARAZIONE:

- Destrée (Jules)** *Di là dal vecchio confine.*
Giordani (F. P.) *La casa di Hohenzollern.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Franco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *La vecchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **O. Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolico**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Francesco Ruffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Ciuffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Galimberti**.

Ciascun volume: UNA LIRA.

IN PREPARAZIONE:

Destrée (Jules) *Di là dal vecchio confine.*
Giordani (F. P.) *La casa di Hohenzollern.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVERSITÀ

S. A.

FON

VOL.